

Ao8

450

Atti del convegno
IL BEL PAESE SI SPECCHIA NEL LARIO
Testimonianze, riflessioni, proposte
Varenna, Villa Monastero - Sala E. Fermi
14 maggio 2011

promosso da:



LEGAMBIENTE

Circolo di Lecco

Circolo Lario Sponda Orientale

da un'idea di

Eugenio Guglielmi, Pierfranco Mastalli e Costanza Panella

con il contributo di:



Provincia di Lecco



Istituzione
Villa Monastero
Varenna



CONSORZIO DEL LARIO
E DEI LAGHI MINORI

Il paesaggio del Lario

Testimonianze, riflessioni, proposte

a cura di

Davide Del Curto



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5696-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

Sommario

<i>Davide Del Curto</i> COLLABORARE CON IL PAESAGGIO	9
<i>Costanza Panella</i> IL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO LARIANO NELL'ESPERIENZA DI UN CIRCOLO LEGAMBIENTE	19
<i>Alberto Negri</i> IL POPOLAMENTO ITTICO DEL LARIO	25
<i>Gaia Bazzi</i> NON SOLO PAPERE	39
<i>Luigi Castellano</i> OLIO DEL LARIO	47
<i>Angelo Vergottini</i> IL LAVORO DELLA PESCA.....	51
<i>Valentino Vitali</i> IL RESPIRO POETICO DEL NOSTRO LAGO	55
<i>Damiano Di Simine</i> CEMENTO VISTA LAGO: UN'EMERGENZA AMBIENTALE NELLE PREALPI LOMBARDE.....	59

<i>Lorenzo de Stefani</i> LA (POSSIBILE) TUTELA DEL LAGO FRA NORMATIVA E LIVELLI ISTITUZIONALI. PROBLEMI E PROPOSTE	79
<i>Eugenio Guglielmi</i> I PAESAGGI DELL'ANIMA: LA PERCEZIONE DELL'AMBIENTE.....	97
<i>Alessandro Ubertazzi</i> AL LAGO, AL LAGO!.....	103
<i>Ernesto Crimella</i> QUALE PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA NAVIGAZIONE INTERNA?.....	109
<i>Arturo Montanelli</i> UN PROGETTO SOSTENIBILE DI QUALITA' DEL PAESAGGIO LACUALE	123
<i>Pierfranco Mastalli</i> IL PIANO DI SETTORE DEL DEMANIO DELLA NAVIGAZIONE INTERNA: RIFLESSIONI E PROPOSTE.....	133
FRANZ LISZT E IL LAGO: UN INCONTRO SPECIALE	137
LARIUS.....	143
UNO SGUARDO DI LEGAMBIENTE SUL LARIO ORIENTALE	153
<i>Gli autori</i>	163

Davide Del Curto

COLLABORARE CON IL PAESAGGIO

Tornando sopra le relazioni presentate al convegno di Villa Monastero lo scorso 14 maggio 2011, non si può fare a meno di notare come la parola “paesaggio”, di cui è noto il carattere fortemente polisemico, ricorra con sorprendente consonanza di significato, soprattutto con riferimento alla dimensione partecipativa e all’operatività dei singoli.

Nelle parole di Costanza Panella, Alberto Negri, Angelo Vergottini, Gaia Bazzi, Luigi Castellano e Valentino Vitali, il paesaggio del Lario è il risultato dell’attività umana, della successione e della ripetizione di gesti concreti; è il prodotto della coltivazione di un pezzo di terra per trarne nutrimento o di uno specchio di lago per la pesca professionale; ma anche la coltivazione del tempo e dello spirito, nell’atto del camminare, l’osservazione sistematica e amorevole dei pennuti, il monitoraggio delle trasformazioni in corso sul paesaggio che ci circonda. In queste diverse attività ricorre una partecipazione attiva alla formazione del paesaggio, la descrizione dei gesti concreti che concorrono alla sua costruzione permanente. Attraverso questi gesti, si materializza la più attuale (e discussa, soprattutto per alcuni aspetti riguardanti la traduzione italiana) definizione, quella della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo la quale:

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni

Un concetto che mi sembra di ritrovare, con rinnovata e precisa attinenza operativa nelle parole di Luigi Castellano:

Non so cosa pagherei per sequenziare le immagini di un qualsiasi terreno che ho in cura con lo scorrere del tempo. Il biancore del grano saraceno in fiore nelle notti di luna... l'oro delle messi mature nell'assordante assoluto cicalio... Posso solo immaginare la costanza e la sapienza di uomini e donne che hanno livellato, spietrato, bonificato, terrazzato, disboscato; generazione dopo generazione, tra abbondanze e carestie, hanno domato queste terre difficili sapendo valorizzare ogni metro ed ogni grumo di terra all'agricoltura.

Il paesaggio è individuato soprattutto dalla soggettività di chi lo popola e lo percorre, quindi non tanto e non solo da chi lo percepisce, quanto piuttosto dal carattere individuale di chi lo pratica, lo attraversa, lo identifica, lo costruisce, trasforma e manutiene. Natura e artificio, si direbbe, ed è proprio in questo che il paesaggio si differenzia da parole e concetti assai prossimi, altrettanto complessi e non di rado impiegati impropriamente come sinonimi, per esempio "ambiente" e "territorio", rispettivamente attinenti soprattutto alla sfera della biologia (ambiente naturale) o ecologia e delle relazioni e funzioni sociali.

Al pari di altri celebrati paesaggi, il Lario è da lungo tempo qualcosa di intimamente artificiale, cioè prodotto dell'artificio, risultato dell'attività umana. A ben vedere, vi è ben poco di naturale su queste rive, soprattutto se per naturale pensiamo a una natura incontaminata dall'apporto dell'uomo. Artificiali sono le rive e i pendii verdeggianti degli orti, delle vigne e degli ulivi; artificiali sono i percorsi selciati dei viandanti, le vedute di borghi e porticcioli; persino il grande specchio d'acqua apparentemente immobile e immutabile, testimone di processi e tempi geologici, oggi varia il suo livello secondo il grado di apertura della diga di Olginate, cui si deve anche lo stato delle rive e l'ampiezza delle spiagge. Persino la fauna

ittica del lago è, per fortuna, attentamente sorvegliata, il suo stato di salute e il grado di popolamento costantemente monitorati così da poter intervenire, allorquando l'annata, il clima, ma soprattutto le attività umane (la pesca o l'inquinamento) alterino un equilibrio, a ben vedere frutto anch'esso di un accorto artificio. Nemmeno il celebrato lavarello, eccellente e il più rappresentativo pesce del lago, può dirsi del tutto lariano, e in questo senso "naturale", perché la quota più significativa del pescato attuale consiste nelle due varietà di coregone importate dai grandi laghi svizzeri, tra Ottocento e Novecento.

Il paesaggio lariano, soprattutto la parte più prossima allo specchio d'acqua, si è formato storicamente attraverso il lento stratificarsi dell'azione umana che ne ha lentamente ma inesorabilmente plasmato i tratti salienti, anche quelli che ci sono oggi più cari e nei quali identifichiamo lo specifico pregio o valore lariano o almeno lacustre. L'attività agricola ha terrazzato e coltivato i pendii, gli abitati si sono insediati in funzione dell'attività primaria e della manifattura, collegandosi, un poco alla volta, per mezzo delle reti infrastrutturali. E' un paesaggio che percepiamo chiaramente come il frutto della collaborazione tra l'attività umana e la natura. Capiamo anche che si tratta di una risorsa limitata, cioè caratterizzata da limiti fisici evidenti e specifici. Se la constatazione della finitezza contiene una prima e decisiva ragione di salvaguardia, comprendiamo anche che un simile paesaggio è oggi tanto vulnerabile ed esposto al rischio di negativa alterazione, se non di distruzione, per effetto della medesima mano umana che ha concorso a formarlo, come se la collaborazione tra uomo e natura si fosse, a un certo punto, interrotta:

Costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre, contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa delle città. Quanta cura per escogitare la collocazione esatta di un ponte e di una fontana, per dare a una strada di montagna la curva più economica che è, al tempo stesso, la più pura.¹

¹ Questo passo e i successivi sono tratti da Margherite Yourcenar, *Memorie di Adriano* (traduzione italiana di Lidia Storoni Mazzolani), Torino, Einaudi 1963, pp. 120-1

Nella sua lungimirante ed elevata prospettiva imperiale («Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo») Adriano/Yourcenar escludeva la dimensione esclusivamente utilitaristica della terra e del paesaggio dal momento che questi sono stati e sono ciclicamente esposti piuttosto al fare dello speculatore che a quello del buon costruttore o, diremmo oggi, del saggio pianificatore. Dimenticava, insomma, come il paesaggio (qui, meglio, il territorio) cessi troppo spesso di essere un terreno da coltivare, l'alleato da cui trarre il giusto guadagno anno dopo anno, una risorsa da sfruttare sì, ma non all'osso, da mantenere in buona salute per ripetere il raccolto, anno dopo anno, perpetrando l'alleanza ben descritta dalle parole precise di chi racconta il proprio lavoro e le proprie ragioni di vita.

Ancora nel recentissimo passato, come regolarmente osservato da Legambiente sul Lario, il paesaggio ha invece coinciso soprattutto con l'idea di un terreno su cui costruire profitti istantanei, perpetrando modificazioni che nulla hanno di collaborativo e che, a dispetto della mole di mezzi e capitali impegnati, si traducono in semplicistiche e devastanti occupazioni. La morsa dell'edilizia speculativa, sorretta dal pungolo del riciclaggio, è oggi momentaneamente addomesticata dai venti di crisi globale, ma quanto costruito negli ultimi dieci anni rappresenta, anche solo quantitativamente, una occupazione del suolo che, in taluni casi, ha pressoché raddoppiato i volumi esistenti. Il carattere e la misura di questa occupazione sono descritti nel commento di Damiano Di Simine alla ricerca sui consumi di suolo condotta sui dati DUSAF 2.1 di Regione Lombardia. I dati si dimostrano particolarmente efficaci per sintetizzare le caratteristiche di un fenomeno tipico del Lario ma che ha interessato diffusamente l'intera fascia dei grandi laghi lombardi, dal Verbano al Benaco.

Quando si osserva l'entità e la mediocre qualità formale, e spesso anche esecutiva, della recente generazione di edilizia speculativa sul Lario, colpisce il fatto che, considerato il basso valore residuale delle aree anche ove si sia ottenuto un cambio di destinazione d'uso, la tradizionale molla della rendita fondiaria sia persino passata in secondo piano rispetto all'impellente bisogno di allocare risorse economiche in forma di beni immobili. L'edificazione di aree così rilevanti in tempi così brevi ha il carattere di una vera e propria

occupazione coatta, soprattutto perché coincide con l'allocazione di destinazioni d'uso dei suoli irreversibili e nella maggior parte dei casi indipendenti dalla domanda insediativa o di nuovi volumi per attività produttive. Si costruisce, cioè, principalmente per le ragioni economiche direttamente connesse all'attività edilizia stessa (allocare e remunerare il capitale, alimentare le attività produttive del settore) piuttosto che per rispondere a una domanda d'uso reale, che pure c'è, anche per le seconde case, sebbene non proporzionata all'offerta, oppure dando corso a una pianificazione attuativa troppo spesso condizionata più dagli interessi corporativi che da un programma di pianificazione e tutela di medio e lungo termine.

L'intervento di Lorenzo de Stefani presenta il quadro normativo e istituzionale dell'attuale urbanistica regionale, delineandone la formazione storica e i vizi derivati. Analizzando aspetti di forma e di merito degli strumenti di pianificazione e tutela, lascia intravedere la difficoltà e il senso dell'attività di tutela del paesaggio lariano, troppo spesso percepita come ostacolo alla (libera) iniziativa edilizia e più raramente per la sua fondamentale funzione di salvaguardia di un bene comune (il paesaggio del lago) e per questo anche della dimensione patrimoniale delle singole proprietà qualificate e apprezzate anche commercialmente proprio per la loro collocazione paesaggistica.

In linea teorica, non dovrebbe darsi conflitto: se il singolo costruisce attorno al lago per abitarvi e anche per investire o arricchirsi, cioè non esclusivamente per rispondere ad una domanda di abitazione bensì per allocare capitali e risorse, dovrebbe sussistere una certa comunanza tra le sue ragioni (mantenere, se non incrementare il valore dell'investimento) e quelle della pubblica tutela del paesaggio in cui quell'immobile è contenuto e al quale deve il suo carattere di eccezionalità, in altre parole il suo valore aggiunto. Perché, in sostanza, dovremmo deturpare il paesaggio del Lario costruendovi dissennatamente, in barba agli strumenti urbanistici e di tutela, se poi, in fin dei conti, questo finisce per rovinare il paesaggio al punto da deprezzare immobili caratterizzati essenzialmente dal fatto di essere costruiti sul lago?

La risposta è naturalmente nel tempo, perché, se il profitto da "realizzo" è immediato, gli effetti sul paesaggio sono duraturi e si

producono in tempi più lunghi. Se i cicli della produzione edilizia sono in gran parte dipendenti dai cicli economici (mostrando così un imprevedibile effetto positivo dell'attuale crisi globale), altrettanto ciclici sono gli effetti sul paesaggio, perché l'attacco della speculazione si produce ad ondate, solo in parte arginate dagli strumenti di pianificazione e tutela. Tra un'ondata e l'altra, il paesaggio tenta faticosamente di assorbire e metabolizzare le nuove costruzioni, di assestarsi, prendendo il tempo perché le nuove e ingombranti immissioni si sedimentino e si sviluppino, un poco alla volta, i legami con il contesto che la velocità della produzione speculativa non ha loro conferito nel momento del concepimento. Si tratta di una prospettiva eccessivamente benevola, eppure sostanzialmente priva di alternative, che ribadisce una volta di più il valore decisivo della prevenzione, cioè della pianificazione, nella sostanziale impossibilità di un rimedio a posteriori.

Il tempo, così, da una parte contiene lo scarto tra il fare dello speculatore (alle diverse scale, dal singolo cittadino che amplia dissennatamente casa e box, al costruttore che satura di villette a schiera un celebre sito minerario dismesso affacciato sul triangolo lariano) e le ragioni di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica di medio periodo. Il tempo, d'altra parte, offre l'unica speranza per una lenta auto-riparazione di un paesaggio degradato a terreno per costruire e rivendere, per "cubare" e "realizzare".

La preoccupazione per il destino del paesaggio costruito o paesaggio *tout court* ha a che vedere con un atteggiamento tipicamente europeo e ancor più italiano nei confronti del costruito. Per gli americani la costruzione coincide con il suo valore residuale, è un bene di consumo che si usa e si mantiene fintanto che il suo valore diventa inferiore al costo dell'abbattimento e ricostruzione. Per noi, invece, dal momento in cui esiste, il costruito si carica di valori che eccedono la mera somma tra il valore dell'area e dell'oggetto edilizio e che consistono nel valore della memoria. Così il paesaggio, soprattutto quello che definiamo "paesaggio culturale" si connota di valori che lo avvicinano al concetto di monumento, etimologicamente dal latino il "luogo dove si prende coscienza della memoria", cioè il *memento*, o quello che i tedeschi più semplicemente chiamano

Denkmal cioè “il luogo dove si pensa”. Il monumento (così il paesaggio) è il luogo che genera un pensiero, che è prima di tutto sentimento ed esercizio di memoria per ciò che quell’edificio o quel paesaggio è stato nel passato. La tomba romana di Adriano, del resto, fu costruita per essere un monumento funebre, poi è divenuta una fortezza, poi altro ancora e oggi, dopo 2000 anni, continua a essere un edificio utilizzato e, al tempo stesso, un monumento, sebbene assai diverso da quello originario. Ma la quantità di impegno per costruirla e poi trasformarla, adattandola a sempre nuovi e temporanei scopi, è stata così rilevante, che noi oggi ne conserviamo un residuo, vale a dire lo strumento del nostro pensiero, il nostro *memento*².

Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di «passato», coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti. La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che han preceduto il nostro o di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nei miei giochi di pietra: le mura che faccio puntellare sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne. Più ho meditato sulla mia morte, e specialmente su quella d’un altro, più ho cercato di aggiungere alle nostre esistenze queste appendici quasi indistruttibili.

Come il monumento, noi apprezziamo e percepiamo il paesaggio in forma empatica, nella misura in cui esso ci trasmette, attraverso i sensi, prima che la ragione, l’attività delle generazioni che gli hanno dato quella forma. In questa empatia sta il suo carattere etico e il suo più profondo valore culturale e, dopo avere constatato che si tratta di un bene limitato, dalla consapevolezza sul profondo valore

² Dalla relazione presentata in occasione dell’incontro pubblico *Salviamo l’excementificio. Un percorso a ritroso nel tempo con Philippe Daverio*, Alzano Lombardo, 5 settembre 2010. In «La conservazione del Calcestruzzo Armato. L’architettura moderna e contemporanea. Monumenti a confronto» - Quaderni di Ananke, n.2, 2010, p. 127

immateriale e spirituale³ del paesaggio, deriva la seconda e più specifica ragione per la sua tutela.

Eugenio Guglielmi ci riporta al carattere romantico del paesaggio del lago ed alla sua radice anglosassone, più che latina. Si tratta di un carattere ben noto alla sensibilità dell'arte figurativa, legato agli ambienti, ai giochi di luce e ombra, ai contrasti attenuati, alle dissolvenze, all'alternanza delle stagioni, la cui asprezza è stemperata dalla dolcezza del paesaggio e del clima. Ci ricorda anche come la pittura di paesaggio non si esaurisca nelle categorie del pittoresco e del sublime ma si trasformi, dopo il Settecento, nella raffinata e minuziosa costruzione di un'immagine prodotta dalla somma non banale di dettagli esecutivi. La pittura di paesaggio post-romantica infatti, passando per il simbolismo e il cubismo, scompone il paesaggio evidenziandone l'essenzialità non-mimetica della forma e raffigurando l'essenza (una delle possibili essenze) cui ridurre l'infinita complessità della realtà che determina il paesaggio. In fondo l'Ottocento aveva già completamente il gusto per la tecnica e per la produzione, anche pittorica, ed esprimeva con essa un operoso desiderio di controllo sul Creato, in questo caso attraverso la tecnica pittorica.

Allo stesso modo, il progetto di architettura e del paesaggio opera alle diverse scale mediante la sistematica riduzione a modelli più o meno semplificati della realtà su cui interviene e gli elaborati tecnici non sono altro che rappresentazioni di sintesi della realtà esistente (il rilievo dello stato di fatto) e della realtà di là da venire (il progetto). La riduzione del paesaggio a elementi (per esempio geometrici: piani, linee, punti) non esaurisce la complessità delle infinite parti che compongono il risultato finale e spesso non basta a controllare il progetto delle trasformazioni del paesaggio. In questa semplificazione che riflette un diminuito controllo degli strumenti tecnici, risiede la

³ Piefranco Mastalli, *Le rive del lago: il Lario dei poeti e degli scrittori*, in «Monitorare e valutare le trasformazioni del paesaggio», rassegna degli interventi relativi al Corso di formazione e aggiornamento per esperti in materia di tutela ambientale [gennaio-maggio 2009], stampa a cura dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Como, p. 91

carezza di qualità del progetto di cui scrive, insieme al richiamo etico alla responsabilità professionale, Alessandro Ubertazzi.

Il Piano di Settore del demanio della navigazione interna è il caso-studio che conclude la riflessione sul paesaggio del Lario e su cui si confrontano due architetti impegnati sul tema, rispettivamente nell'Istituzione territoriale di riferimento e nella libera professione.

Piefranco Mastalli ricorda le fasi di operatività del Consorzio Lario e laghi minori, i ritardi nell'elaborazione del Piano di Settore del Demanio della navigazione e propone che la gestione della navigazione non sia più governativa ma regionale⁴, sollecitando la promozione di una mobilità "dolce" di collegamento pubblico fra il lago di Garlate e il ramo lecchese del Lario.

Le parole di Ernesto Crimella sollecitano progettisti, costruttori, committenti e istituzioni che operano sul paesaggio, a considerare il senso e il valore dell'azione edificatoria, soprattutto ove questa viene attuata in un contesto fragile e limitato, come la fascia costiera del lago, connotata da specifici caratteri di unitarietà e unicità e che per questo richiede un supplemento di attenzione. Ai progettisti, in particolare, due raccomandazioni: l'esortazione tutta operativa, cioè tecnica, a conoscere il paesaggio per poter bene operare; l'invito, inoltre, ad appropriarsi degli strumenti urbanistici non tanto per aggirarne i limiti o soddisfare i requisiti richiesti, bensì per utilizzarli come strumento di conoscenza del paesaggio e disvelamento dei suoi caratteri peculiari, acquisendo gli elementi per interpretarne le criticità e progettare consapevolmente.

Arturo Montanelli, infine, testimonia concretamente come il paesaggio abbia oggi definitivamente cessato di essere soltanto una categoria della ricerca per diventare un terreno importante della pratica professionale, uno specifico ambito di specializzazione.

Le professioni tecniche conservano una responsabilità decisiva per le sorti del paesaggio ma la qualità e il senso delle prossime trasformazioni sul Lario si dovranno soprattutto alla circolazione delle idee, alla maturazione del gusto e del senso di responsabilità di ciascuno.

⁴ La legge regionale 4 aprile 2012 n.6 ha recepito questa proposta